

CONVIVERE CON IL VIRUS

La Fase 2

COSA MANCA

Il Paese ha chiuso i battenti quando i contagi erano già fuori controllo

TAMPONI

La corsa a rilento per mappare i positivi. E sull'urgenza dei test è guerra tra scienziati

Ancora pochi esami. Lettera di 150 esperti: «Si faccia presto». Lopalco: «Propaganda»

Francesca Angeli

«Tamponi di massa» indispensabili per evitare la catastrofe. No, è «solo propaganda». Purtroppo anche la Fase 2 sembra destinata ad essere segnata da polemiche ed opinioni divergenti di esperti e scienziati che dibattono in pubblico quella che ritengono essere la soluzione migliore. E così ieri abbiamo assistito all'ennesimo botta e risposta a distanza sulla questione tamponi, i test per rilevare la positività del paziente al Covid 19.

Da un lato il professor Andrea Crisanti direttore del Laboratorio di Padova che insieme con altri 150 esperti ha lanciato un appello al governo affinché esegua più tamponi possibile in modo da isolare subito i positivi. Dall'altro l'epidemiologo Pierluigi Lopalco, responsabile della task force per l'emergenza Covid in Puglia. «Quello dei tamponi è diventato un argomento di propaganda - sostiene Lo Palco - «Bisogna uscire dal paradosso che fare più tamponi sia sinonimo di sicurezza e prevenzione». Insomma vanno fatti ma non sono la soluzione come invece sembra pensare Crisanti che però con il suo modello ha portato il Veneto fuori dall'area critica con meno vittime e anche più velocemente rispetto alla

Lombardia o al Piemonte. In Italia la Protezione civile ha distribuito 3 milioni e 600mila tamponi alle Regioni che per ora ne hanno utilizzati c 2 milioni 246mila. Ci sono quindi a disposizione ancora un milione e 350mila tamponi. A muoversi più velocemente il Veneto dietro la spinta del governatore Luca Zaia convinto da subito dallo stesso Crisanti che l'identificazione dei positivi fosse il primo passo verso il contenimento dell'epidemia, ne ha eseguiti quasi 400mila. In valore assoluto ne ha fatti di più la Lombardia, oltre 425mila ma in proporzione rispetto alla popolazione il Veneto ha testato quasi 500 cittadini ogni 10mila contro i 251 della Lombardia.

E per il professor Crisanti occorre continuare per questa strada come chiede nell'appello rivolto al governo con il sociologo Luca Ricolfi e l'ex senatore di An, il giurista Giuseppe Valditaro. Undici i punti elencati nella lettera. Troppo pochi i tamponi eseguiti rispetto alla popolazione: se si avessero dubbi sulla loro utilità si fa notare che il numero di tamponi giornalieri per abitante è inversamente correlato a quello dei morti. Anche prestigiose riviste come The Lancet e l'Organizzazione mondiale della sanità «collegano una efficace strategia di contenimento del virus ad una campagna di tamponi di massa». Al pun-

MASCHERINE

Farmacie e supermarket dispositivi introvabili. La tentazione dei ricorsi per il prezzo calmierato

I 50 centesimi hanno bloccato il mercato. Diversi esercizi pronti a rivolgersi al Tar

Giuseppe Marino

I liberali saranno da divano ma anche gli statalisti non brillano per efficacia. Dopo mesi di mascherine a singhiozzo, la strategia di Domenico Arcuri non pare aver risolto i problemi nemmeno in Fase 2. Anzi: dopo l'ordinanza numero 11 con cui il commissario straordinario ha stabilito un prezzo fisso stile Unione sovietica, le mascherine chirurgiche sono di nuova rarità. E tra le aziende spira voglia di dare battaglia in tribunale. Al *Giornale* diversi avvocati hanno riferito di richieste di pareri per ricorsi al Tar contro l'ordinanza di Arcuri.

Basta un giro nelle farmacie e nei supermercati per rendersi conto che il meccanismo non funziona: se si trovano non costano certo 50 centesimi. O sono mascherine delle tipologie «filtranti», le FFp2 e FFp3, vendute a prezzi ben superiori, anche cinque o dieci euro.

La mossa di Arcuri aveva subito creato una polemica. Il commissario è sbottato contro chi lo criticava (Forza Italia ieri ha parlato di «sovietizzazione») e poi ha cercato una via d'uscita che sostanzialmente smentisce il tetto dei 50 centesimi: ha stretto accordi con Federfarma (farmacie) e con i rappresentanti della grande

distribuzione (supermercati) per un «ristoro» delle perdite subite da chi venderà le mascherine a 50 centesimi avendole acquistate a prezzi superiori. Così, alla fine il succo è che la differenza se la accolla il contribuente. E poi ha promesso di distribuire alle farmacie le «tre velli» della Protezione civile a un prezzo di 0,38 centesimi, che al pubblico salirà a 0,50 più Iva.

Già, l'Iva: alle prime proteste contro il metodo Arcuri, il ministro dell'Economia Gualtieri ha promesso di azzerare l'Iva per il 2020 e ridurla al 5 per cento per il 2021. C'è un problema, la misura dovrebbe arrivare con il decreto aprile, su cui però il governo litiga al punto che l'unica certezza è il cambio di nome obbligato: decreto maggio. Il risultato è il caos. «A oggi, in molte farmacie le mascherine non sono arrivate - conferma Roberto Tobia, presidente di Federfarma Palermo e segretario nazionale dell'organizzazione - Le mascherine continuano a essere vendute nelle poche farmacie che ne sono fornite, ad un prezzo pubblico di 50 centesimi più Iva, quindi a 61 centesimi, perché ancora non l'hanno abolita». E a pagare il prezzo delle mancate promesse sono i commercianti che devono spiegare ai clienti: «Ci trattano come speculatori e a subire le comprensibili reazioni

APP

Caos tracciamento e vincoli di privacy. Il sistema rischia di essere inefficace

Colao: «Inutile se non arriva per fine maggio». Scaricabile di Arcuri. Intanto è tutto fermo

Marco Lombardo

«Se l'app Immuni non arriva entro fine maggio sarà inutile averla». Le ultime parole dell'argomento sono state di Vittorio Colao, il capo della task force governativa che doveva preparare la Fase 2. Anzi, in realtà Colao un paio di settimane fa aveva perfino detto che non si sarebbe partiti senza l'app, ma poi si è arreso all'evidenza. E comunque: dopo le sue ultime parole, il silenzio. Almeno fino a ieri sera, quando il commissario straordinario Domenico Arcuri ha partecipato a un'audizione alla Camera, scaricando sui ministri dell'Innovazione e della Salute le risposte alle domande su molte delle scelte fatte fin qui: «Quello che è stato fatto per decidere la società che produrrà l'app non è stato condiviso con me. E la conservazione dei dati è affare che riguarda il dicastero del ministro Speranza. Chiedete a lui».

Per il resto il commissario ha fatto «interpretazioni» e ha lanciato vaghe accuse alle Regioni «controllate se volete le asimmetrie nella somministrazione dei tamponi riguardo al numero di residenti. Come Paese siamo quello che ne ha fatti di più». E poi ha confessato che l'app da sola non servirà a nulla: «Sostituirà le interviste fatte dai medici finora ai malati e renderà tutto anoni-

mo, ma senza un rapido tampone e i test sierologici tutto sarà vano. Io i presidi per i controlli li metterò a disposizione, se poi non si faranno in tempo non è colpa mia».

E allora: avere Immuni non sarà obbligatorio. Nessuno - governo compreso e soprattutto - può mettere le mani sui codici generati dal tracciamento e abbinarli a una persona specifica. Così come voluto da Google e Apple, che hanno rilasciato nuove istruzioni per gli sviluppatori ai quali il 15 maggio verrà dato il programma completo. E la strada è strettissima: nessun tipo di tracciamento delle persone, il programma di interoperabilità tra i due sistemi potrà servire solo i sistemi sanitari nazionali e per una sola app per ogni Stato e - soprattutto - finita l'emergenza Covid-19 la «scatola di montaggio» dell'applicazione non potrà essere usata per nessun altro scopo.

In pratica: Immuni, quando arriverà (Arcuri ha detto: «A cavallo della fine di questo mese, ma è una mia opinione personale. Chiedete ai ministri competenti»), non potrà far uscire i dati di chi è positivo se il proprietario dello smartphone non lo vuole. E quei dati serviranno solo a mandare un messaggio di allerta a chi, celato da altrettanti codici, ha incontrato il «futuro malato» nei giorni precedenti. Un sistema talmente bloccato che po-

